Dickinson

http://www.gendersexualityitaly.com

**g/s/i** is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

**Title:**
Film Review: Le lesbiche non esistono (Lesbians don't exist) Directed by Laura Landi and Giovanna Selis

**Journal Issue:**
gender/sexuality/italy, 2 (2015)

**Author:**
Ottavia Orsini, Università di Siena

**Publication date:**
July 2015

**Publication info:**
gender/sexuality/italy, "Reviews"

**Permalink:**
http://www.gendersexualityitaly.com/film-review-le-lesbiche-non-esistono/

**Copyright information**
**g/s/i** is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License

*Le lesbiche non esistono (Lesbians do not exist)*. Diretto da Laura Landi e Giovanna Selis. Italia: Satoschi doc, Produzioni dal Basso, 2012. 60 minuti.

Senza vittimismo e autoreferenzialità, il documentario di Laura Landi e Giovanna Selis – *Le lesbiche non esistono* – contribuisce a dare un volto alle esperienze di donne omosessuali ancora per lo più invisibili per la politica istituzionale italiana; esperienze vissute dalle protagoniste in una società che negli ultimi tempi se da un lato sembra più aperta alle questioni LGBT dall'altro si dimostra in molti ambienti ancora piena di pregiudizi verso coloro che intraprendono quei percorsi considerati fuori dalla norma. Attraverso uno sguardo discreto e un linguaggio semplice, le due registe indipendenti toscane hanno cercato di indagare cosa significhi essere donna e lesbica in Italia interrogando un insieme di soggettività eterogeneo per fattori geografici, generazionali ed esperienziali.

Il documentario si apre con le illustrazioni animate di Francesca Bolis, un espediente didascalico utilizzato dalle autrici per evidenziare anzitutto la povertà del vocabolario italiano che le donne omosessuali hanno a disposizione per descriversi. Una povertà che, quando non degenera nel silenzio – riconosciuto come la forma più subdola di omofobia – è composta da termini che, sebbene neutri, finiscono per acquisire l'accezione di insulti. Muovendo proprio da questa constatazione, il documentario racconta, volto dopo volto, le esperienze personali di sedici donne lesbiche. Il racconto è articolato attraverso quelli che possono considerarsi come momenti esistenziali centrali: il riconoscersi e il dichiararsi lesbica all'interno della famiglia, il rapporto con il contesto socioculturale di riferimento, il desiderio di maternità sentito da alcune. Per la maggior parte delle protagoniste, infatti, l'inizio del proprio riconoscimento è costituito dall'utilizzare la parola "lesbica" per dichiararsi, avvertita da alcune come un insulto, da altre ormai come neutra e solo da poche rivendicata con orgoglio. L'altra "tappa" fondamentale vissuta dalle protagoniste sulla quale indagano le autrici è quella del *coming out* all'interno della propria famiglia. Sebbene differentemente digerite e comunque complesse, grazie ai cambiamenti culturali degli ultimi decenni, sono quelle delle più giovani le storie meno tormentate. Davvero amara invece è l'esperienza di Flaminia – una delle più mature tra le intervistate – che sottoposta negli anni Settanta alla terapia del litio è ancora definita da sua madre come "una cosa contro natura." Tuttavia, intervallato da spezzoni comici tratti da *La metafisica dell'amore* della compagnia teatrale *Le Brugole*, il tono del racconto non cede mai il passo alla commiserazione e si sofferma piuttosto sulla vitalità delle protagoniste, impegnate ad affermare la rispettabilità del proprio desiderio di autodeterminarsi come donne lesbiche, compagne e madri omosessuali. Le immagini conclusive, dedicate a una famiglia omogenitoriale, narrano il percorso che due donne hanno deciso di intraprendere per soddisfare quel desiderio di genitorialità considerato ancora legittimo solo per le coppie eterosessuali.

Il linguaggio visivo utilizzato dalle autrici è semplice e diretto: presenta le protagoniste nell'intimità delle loro case, sedute sui propri divani in atteggiamenti rilassati. L'ambiente domestico aperto al pubblico e i numerosi primi piani che colgono le reazioni spontanee delle intervistate, stimolano una forte empatia con le protagonoste di questi racconti; il documentario è quindi particolarmente adatto a raggiungere un pubblico ancora diffidente di fronte alla complessa delicatezza delle questioni relative all'orientamento sessuale. Un documentario agevole, guidato da uno sguardo discreto, che potrebbe considerarsi anche un ottimo strumento formativo per aiutare studenti giovanissimi a conoscersi o a comprendere le esperienze di vita differenti che li circondano e che necessitano di essere rispettate.

La forza di questo lavoro sta proprio nella volontà di affrontare e far conoscere una differenza, generalmente eliminata, temuta o erotizzata, che le intervistate sono incoraggiate ad esprimere e a raccontare con le loro stesse parole. Una differenza che il documentario esplora,

entrando nel privato di queste donne, mostrandone con garbo l'ordinarietà ma attento a non stemperarne la specificità in quadretti rassicuranti. Inoltre, c'è la volontà di rivelare realtà di fatto - come quella della piccola Clea ripresa tra le sue due mamme - che non possono più essere considerate come anomale e che spingono gli spettatori ad interrogarsi su temi più complessi, maldestramente discussi in Italia nei media tradizionali – basti pensare al "caso Barilla" del 2013 – come quello appunto delle famiglie omogenitoriali. Temi che, dibattuti da tempo nella comunità LGBT, stanno finalmente circolando al di fuori di questa attraverso progetti e iniziative volti a sensibilizzare quella parte della popolazione che abbraccia, più o meno consapevolmente, una concezione eteronormativa della sessualità. Proprio per questa ragione, a *Le lesbiche non esistono* va riconosciuta una sorta di militanza umana e civile che rende questa piccola collezione d'interviste un'accessibile galleria di esperienze femminili, un corredo visivo alle battaglie di coloro che chiedono il riconoscimento dei propri diritti e lottano nel quotidiano contro una cultura più o meno latentemente omofoba. Il documentario è stato realizzato grazie ai fondi raccolti nella piattaforma di crowdfunding *Produzioni dal Basso*: alcuni cittadini si sono fatti produttori di un progetto evidentemente sentito come urgente. Tale modalità ha però reso la distribuzione assai limitata; i dvd realizzati sono subito terminati e al momento le autrici stanno lavorando per mettere online lo streaming.

Insieme a *Lei disse sì* e *Le cose cambiano*, *Le lesbiche non esistono* fa parte di una serie di progetti interessanti che negli ultimi anni in Italia non solo hanno fornito un sostegno simbolico a coloro che vivono le difficoltà quotidiane legate al riconoscere e al vivere il proprio orientamento sessuale ma anche – percorrendo il territorio nazionale per le numerose presentazioni – hanno avuto un ruolo importante nel sensibilizzare la società ai temi LGBT. Una società che sembra ancora disorientata dall'ambiguità delle posizioni assunte dalla politica e confusa dagli slogan molto rumorosi delle minoranze ultraconservatrici, basti pensare all'allarme recentemente creato intorno a "l'ideologia del gender" dagli ambienti cattolici.

Accompagnato da musiche raffinate, in assoluta consonanza con le emozioni suscitate dalle immagini e dai racconti, questo documentario può essere definito come un coro visuale di storie intime dalla grande forza sociale e politica. Una forza data dalla delicatezza e da una giusta dose di autoironia e leggerezza che accompagnano un racconto volto a far luce sulla realtà del lesbismo. Una realtà ancora opaca per lo più, spesso inquinata da pregiudizi e rappresentazioni stereotipate che quando non è erotizzata in funzione dello sguardo maschile dominante è spesso sminuita come fantasia adolescenziale alla quale la maturità porrà rimedio.

OTTAVIA ORSINI
Università di Siena